

L'altra guerra: nove milioni in fuga dalla Siria

Sei milioni e mezzo di sfollati interni e due milioni e mezzo di persone in fuga dalla Siria. Sono questi gli ultimi dati resi noti dal rapporto Global trends 2013 dell'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati).

Un milione sono bambini con meno di 14 anni: numeri impressionanti (come se si svuotasse l'intera popolazione lombarda) che rendono l'idea del prezzo del conflitto mediorientale sulle vite umane.

Il Paese che accoglie più rifugiati dalla Siria in questo mo-

mento è il Libano: secondo l'Unhcr sono più di un milione i siriani che hanno trovato rifugio nel Paese dei Cedri, ma per chi opera sul campo, come l'ong Avsi, potrebbero essere anche molti di più. Si tratta di un vero e proprio choc demografico se si pensa che la popolazione complessiva libanese è di 4 milioni di abitanti. Significa che almeno una persona su quattro attualmente in Libano è sfollata dalla Siria.

«Solo nell'ultimo mese - spiega Marco Perini, responsa-

bile dei progetti dell'ong Avsi in Libano, e ospite del festival Bergamo Incontra - sono giunti dalla Siria 65 mila rifugiati, come in Italia nei primi sei mesi del 2014. Dà la misura dell'emergenza se si riflette poi sul fatto che la popolazione complessiva libanese è di 4 milioni contro gli almeno 50 milioni dell'Italia».

I campi profughi sono allestiti in modo «informale» perché ufficialmente non sono riconosciuti dallo Stato libanese che ancora deve assorbire il con-

tracollo dell'ondata palestinese dopo la dichiarazione dello Stato d'Israele nel 1948 in cui molti campi poi sono diventate vere e proprie città. «Riteniamo - spiega Perini, ex giornalista, che vive a Beirut ormai da sette anni, ben prima dello scoppio della guerra in Siria, e conosce bene la realtà mediorientale - che siano almeno due milioni i profughi siriani in Libano, praticamente tanti quanti la metà della popolazione».

Cifre esorbitanti se si pensa a quella che viene classificata

come «emergenza» in Italia (in Europa arriva solo il 4% dei rifugiati siriani) anche se il tipo di accoglienza riservata nel nostro Paese a queste persone è molto più strutturata. «Avsi segue 19 campi profughi - racconta Perini -. Intere famiglie in fuga, per la maggior parte dalla regione di Idlib, hanno trovato rifugio nel Sud del Libano, al confine con Israele. Vivono, dopo tre anni, ancora in tende di fortuna costruite con grossi teli come quelli delle nostre



Una famiglia di rifugiati siriani in fuga da una guerra di tre anni ANSA

sane. Ci sono 40° d'estate e d'inverno neve e gelo. Manca di tutto: acqua, luce, gasolio, fino al lavoro e l'educazione dei bambini».

Nel campo di Marj El Khokh, da cui Perini è rientrato solo per qualche giorno, vivono un migliaio di persone, di cui 450 bambini. «Cerchiamo di stare con loro - racconta Perini, che segue un team di quattro espatriati italiani e una settantina di operatori locali -, di mischiarci un po' con le loro vite. Il 90% dei profughi sono musulmani e noi siamo una organizzazione internazionale di ispirazione cristiana: un bell'esempio di vicinanza al di là del credo religioso. Cerchiamo poi di dare un po' di normalità alle persone: dopo tre

anni di vita in un campo profughi è dura. Il tasso di violenza è altissimo. Siamo riusciti a portare l'acqua, ad assicurare 10 litri di acqua al giorno per persona. Per chi vive in Italia è quanto si usa per cucinare e per bere: lì serve per tutto, e le condizioni climatiche sono assai più pesanti. Eppure portare l'acqua, con condutture idriche, è stato come riportare un segno di normalità per persone che hanno perso tutto, anche la speranza di un futuro».

Dal Libano Perini tocca con mano (più di quanto percepiamo noi in Italia) il dramma dei siriani che fuggono soprattutto in Giordania, Turchia ed Egitto. Sempre l'Unhcr stima che saranno 3,6 milioni i profughi si-

riani entro la fine del 2014. Un esodo che rischia di compromettere l'intera area, come ha sottolineato l'Alto commissario Antonio Gutierrez. «Siamo di fronte a una situazione di forte instabilità nella regione» ha lanciato l'allarme Gutierrez, che ha anche ricordato l'estendersi del conflitto in Iraq e i continui flussi di rifugiati nei Paesi vicini «alle prese con complesse situazioni umanitarie e problemi di sicurezza».

«Un dramma nel dramma - sottolinea Perini - è quello dei bambini: nel solo campo di Marj El Khokh i minori dai 4 ai 14 anni sono 300. Molti di loro sono analfabeti e non hanno accesso alla scuola. Questo vuol dire che rischiamo di avere

un'intera generazione che perde anni preziosi di studio. È per questo che abbiamo creato delle aree studio per non perdere altro tempo e vi aderiscono già 150 bambini».

Avsi poi cerca anche di promuovere lavoro attraverso progetti di «cash for work»: lavori di salvaguardia del bene comune remunerati al servizio del miglioramento delle condizioni generali di vita. «Stiamo riabilitando una foresta e un laghetto vicino al campo profughi: sarà il segno in futuro che libanesi e siriani sono riusciti a costruire insieme qualcosa e a seminare un segno di pace anche nella tragedia». ■

Elena Catalfamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA